

Ferento: la palma violata



Scritto da Daniele Cencelli

08 Gen, 2010 at 05:02 PM



Storia del sito. Il sito di Ferento, a nord-est della città di Viterbo, si trova su di un pianoro tufaceo di forma approssimativamente triangolare e limitato dai fossi della Gazzarella e dell'Acqua Rossa, affluenti del Tevere (Fig. 1). Nel territorio si insediò dapprima un insediamento etrusco di IV sec. a.C. Sul vicino colle di San Francesco si trovava l'insediamento di Acquarossa che sussistette dal protovillanoviano al 500 a.C. Con la conquista romana del territorio a Nord dei monti Cimini, avvenuta nel 310 a.C., l'area di Ferento entrò nella sfera d'influenza

di Roma.

La prima notizia certa della città risale al Liber Coloniarius (123 a.C.), dove è riportato che, dopo la guerra sociale (91 – 88 a.C.), Ferento divenne municipium e iscritta alla tribù Stellatina, raggiungendo un'area urbana di 30 ettari. L'agglomerato urbano si sviluppa per strigas (III sec. a.C.), cioè un reticolo di vie disposte ortogonalmente tra loro, con isolati di 35x35 m, ed è impostato su un'asse principale con orientamento est-ovest, denominato *decumano*. Il decumano è un tratto della via ferentensis, importante via di collegamento che si staccava dalla Cassia presso Aquae Passeris. Le tracce di questo impianto sono ancora evidenti nell'area centrale del pianoro. La presenza di testimonianze architettoniche quali il Teatro, l'impianto termale e la ristrutturazione del complesso forense, attestano una prosperità e notevole attività edilizia in età giulio-claudia.

Il Teatro sorge al centro della parte occidentale dell'abitato, nello spazio tra le mura e il decumano, su cui dava il muro esterno della cavea, con gli accessi al teatro. Il foro venne ristrutturato completamente nel 12 o 17 d.C., a cura di privati, come attesta un'epigrafe che ricorda l'atto di libertà di Sesto Ortensio e Sesto Ortensio Claro, segretario presso la corte imperiale.

Il sito di questo complesso comprende un tempio in onore di Augusto, una fontana ed un portico con 57 statue, non ancora individuato. Vi erano anche altri luoghi di culto dedicati alla Pietas e alla Fortuna: tale assetto monumentale è riportato da Vitruvio, che cita la città a proposito delle sue cave di pietra aniciana. All'età augustea risale l'impianto originario del teatro e delle adiacenti terme. Un epigrafe del II sec. d.C. nomina Ferento come "splendidissima civitas" con la ristrutturazione delle terme e del teatro in opus mixtum. In età costantiniana, un'iscrizione mutila testimonia restauri avvenuti per iniziativa imperiale e nel V sec.

Durante la guerra greco-gotica e il dominio longobardo, dopo il 605, la città di Ferento entra in un periodo di crisi economica e demografica con una conseguente disgregazione del tessuto urbano e contrazione dell'abitato all'estremità occidentale, marcata dalla

costruzione di una fortificazione, includendo un'area di 3-4 ettari. Il lato orientale della fortificazione è conservato in alcuni tratti per un'altezza di 4 m. e spessore di 1,80 m., costruito in blocchi di peperino di reimpiego.

Ferento viene privata della sede vescovile, che passa alla città di Bomarzo, nei primi anni del VII sec., riducendosi a postazione fortificata del territorio di Tuscania, nelle vicinanze del confine longobardo-bizantino. Tra il IX e X sec. è ricordata come civitas e risulta nel diploma di Ludovico il Pio. Nel 940 si ha notizia di un'iscrizione amministrativa detta *comitatus ferentensis*.

La presenza di sepolture altomedievali, anche all'interno delle mura, suggerisce l'ipotesi di un tessuto abitativo a maglie larghe, in cui le aree abitative si alternavano a spazi abbandonati e usati come cava di materiali o cimitero. Nuclei di sepolture a semplice vasca monolitica o a cassone, presenti tra VI e VIII sec., sono stati individuati all'interno del teatro e lungo il decumano a nord-ovest del teatro. Anche all'esterno della cinta muraria, nelle terme, sono state scoperte sette tombe a cassone, prive di corredo. Tra XI e XII sec. non si hanno informazioni sull'assetto politico-istituzionale di Ferento.

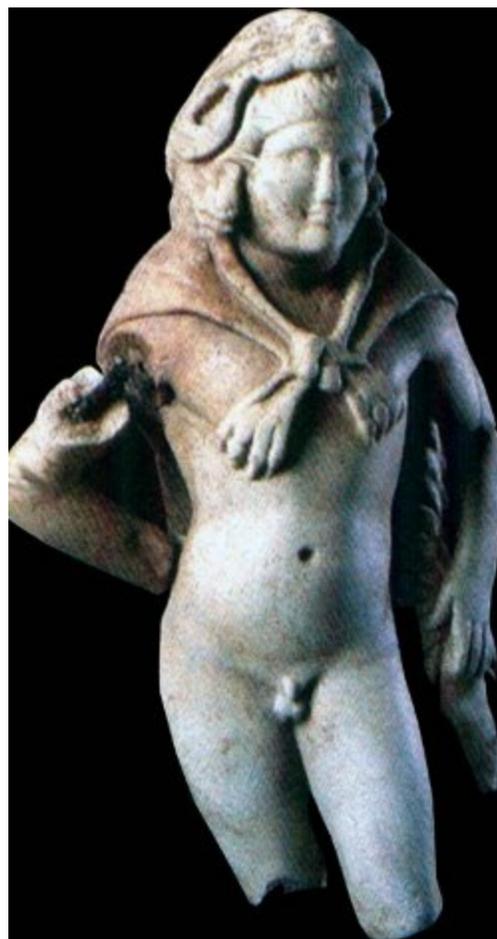
Nel corso dell'XI sec. si assiste ad una progressiva rioccupazione di aree abbandonate, verso est. La crescita demografica dell'insediamento porta all'attrito con Viterbo. Lo sviluppo di Viterbo tra X e XII sec crea scontri continui tra i due comuni. La situazione di Ferento peggiora con la sua distruzione da parte dei Viterbesi tra 1170 e 1172.

È proprio in questo stesso anno che la città di Viterbo, dopo aver distrutto Ferento, si appropria dello stemma stesso del sito, la Palma, ponendola dietro allo stemma della città trionfante in segno di vittoria e supremazia.

Viterbo, a causa della devastazione di Ferento, è colpita dal bando imperiale, ma assolta già nel 1174. Il legato imperiale Cristiano arcivescovo di Magonza assicura che Ferento non sarà più ricostruita, concedendo a Viterbo una serie di privilegi. Nei primi anni del XIII sec. i beni delle due più ricche chiese di Ferento, S. Gemini e S. Bonifacio, sono demanializzate dalle chiese viterbesi, mentre gli Statuti di Viterbo del 1237-1238 e del 1251-1252 pongono termine alla storia dell'insediamento. Frequentazioni limitate sono attestate fino al 1181 sino all'abbandono completo nel XIII.

Ritrovamenti. Le ricerche sono condotte dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia di Viterbo dal 1994.

Adiacente al teatro e già scavata negli anni '50 sono state ritrovate delle strutture di una domus ad atrio. Si tratta di un'abitazione con murature che utilizzano diversi tipi di materiali e pavimentazioni in scaglie di calcare legate da malta. Era dotata di affaccio sul



decumano e forse con un portico antistante con colonne in pietra vulcanica.



Tomba 93 - Saggio 2

Altri ritrovamenti riguardano una scultura alta circa 60 cm, raffigurante un giovane personaggio maschile, stante sulla gamba destra, che si appoggia alla clava. Mancante delle gambe, presenta un perno in metallo nella spalla destra, suggerendo quindi possibili restauri antichi. Il fanciullo è rappresentato nudo ad eccezione della leonté che copre il capo e scende, annodata, sul petto. Si tratta di un Herakliskos (Fig. 2), cioè un piccolo Ercole o un putto con attributi di Ercole. Dalle caratteristiche plastiche è possibile datare la statuetta intorno alla seconda metà del II secolo d.C.

Del periodo medievale di Ferento la notevole quantità di materiale ceramico datato tra XI e XII secolo è dovuta alla riorganizzazione dell'abitato.

Anche le sepolture, prive di corredo, possono rivelare importanti notizie sulla città di Ferento in campo antropologico. Su 43 individui messi in luce su un totale di 198 sepolture è stato condotto uno studio sulla stato della salute orale. Da questo studio è emerso che la popolazione della necropoli di Ferento si presenta con uno stato della salute dentale uniforme agli altri siti, senza casi di particolare diversificazione rispetto agli altri centri. La popolazione presa in esame ha infatti un considerevole livello di usura correlato principalmente al consumo di cibi semi-duri, sussiste inoltre un'alta percentuale di presenza di carie causata da un'alimentazione a base di pietanze ad alto tasso cariogenico ed un'igiene orale scarsa, in particolar modo per i soggetti maturi (Fig. 3).

Didascalie delle immagini

Fig. 1, *Veduta di Ferento con uno scorcio sul teatro e sul tratto del decumano*. Tratta da "A. Maetzke et al., Ferento Civitas Splendidissima".

Fig. 2, *Herakliskos*, metà del II secolo d.C. Tratta da "A. Maetzke et al., Ferento Civitas Splendidissima"

Fig. 3, *Foto di un teschio* (caso patologico di malposizione dei denti).

Bibliografia

D. Cencelli, *Antropologia dentaria nel campione medievale di Ferento (VT). Patologie e dinamiche culturali*, Tesi di Laurea in Beni Archeologici, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo 2009.

E. Calabria e T. Patilli, *La ceramica medievale*, in "Ferento, civitas splendidissima. Storie, reperti e immagini di un'antica città? della Tuscia", Catalogo della mostra, pp. 68.

G. Maetzke et al., *Ferento (Viterbo). Indagini archeologiche nell'area urbana (1994-2000)*, "Archeologia Medievale" XXVIII (2001).

P. Gull, *Ferento civitas splendidissima*, "Archeologia Viva", anno XXII, numero 97, 2003.

P. Palazzo e C. Pavolini, *La domus ad atrio repubblicana*, in "Ferento, civitas splendidissima. Storie, reperti e immagini di un'antica citta? della Tuscia", Catalogo della mostra, pp. 29.

P. Pensabene, *Il teatro romano di Ferento*, Roma 1989.

S. Ingegneri, *Herakliskos*, in in "Ferento, civitas splendidissima. Storie, reperti e immagini di un'antica citta? della Tuscia", Catalogo della mostra, pp. 45.

[Chiudi finestra](#)